

paternò '81

ROCCANORMANDA



**terzo festival
dell'attività
comunale
per il turismo**

luglio

sabato 11 balletto

idea margherita

di guido guidi

con la partecipazione del tenore giuseppe costanzo

domenica 12 prosa

carnevale di sicilia

di nuccio caudullo e giusi campione

dalla biennale - teatro '81 di venezia

martedì 14 concerto ad ingresso libero

fogli d'album

dell'orchestra sinfonica siciliana

mercoledì 15 prosa

miles gloriosus

di tito maccio plauto

con carlo croccolo, maria grazia grassini e cochi ponzone

giovedì 16 lirica ad ingresso libero

cavalleria rusticana i pagliacci

edizione del teatro massimo bellini di catania

venerdì 17 lirica ad ingresso libero

la traviata

edizione del teatro massimo bellini di catania

sabato 18 prosa

paparino

di dino falconi

giovedì 23 operetta

la principessa della czarda

di hemmerich kalman

venerdì 24 operetta

la vedova allegra

di franz lehar

sabato 25 prosa

uno sguardo dal ponte

di arthur miller

domenica 26 balletto

la bella addormentata

di piotr ijl'ich ciaikovsky

giovedì 30 folklore

gipsy zigana

dall'ungheria e russia, spagna e grecia,
turchia e bulgaria, romania e jugoslavia

agosto

sabato 1 balletto

da sheherazade a carmen

di rimski-korsakov e bizet

domenica 2 operajazz

quì harlem

con spirituals e blues

martedì 4 prosa

la favola del figlio cambiato

di luigi pirandello

giovedì 6 recital

giuseppe di stefano

con la partecipazione del soprano monica curth

sabato 8 prosa

un curioso accidente

di carlo goldoni con ivano staccioli ed enrica bonaccorti

domenica 9 folklore

viva la martinica

musiche, canti e danze dei caraibi

Domenica
12 luglio

Prosa

Carnevale di Sicilia

di Nuccio Caudullo e Giusi Campione

nell'edizione del gruppo « Maria Campagna »
per la Biennale del teatro 1981 di Venezia

Sulla scena

| | | |
|------------------|--------------------|-------------------|
| Giusi Campione | Letizia Caudullo | Nuccio Caudullo |
| Roberto Fuzio | Antonella Leonardi | Santo Maugeri |
| Saretto Mazzullo | Elena Muscatello | Antonella Paternò |
| Noemi Saggioli | Giuseppe Schillaci | Franco Ursino |

Regia
di Nuccio Caudullo

Scene e costumi di Giusi Campione
Musiche ambientali di Giuseppe Schillaci
Luci di scena di Mimma Veleno



I « MOMENTI » DELLO SPETTACOLO

Il contrasto gioioso fra maestranze e contadini
La processione fra il sacro ed il profano
La prima carnascialata « li disgrazii di li pila »
La presentazione delle maschere popolari
L'antico rito del sole e della terra
La processione dei gran cornuti
La seconda carnascialata « carnivalata d'amuri »
Il testamenti e la morte del vecchio carnevale
Il rito dei mesi dell'anno Il « tocco » La « sdirrisira »

Con questa proposta scenica la Roccanormanna si riallaccia idealmente alle piazze paternesì un tempo gremite di gioiosa folla carnascialesca.



Opinioni firmate

...gli attori usano spesso andare tra il pubblico alla ricerca di una intesa emotiva, stimolando la partecipazione dello spettatore, ricreando insomma quella atmosfera carnascialesca, sintesi affascinante di mentalità pagana e di necessità liberatoria di sensualità e di tensione quasi mistica...

IL DIARIO - Simon Villani

...attraverso questo copione interessantissimo e completo, visto che in esso è perfettamente reso lo spirito dell'Antico Carnevale, scopriremo come da quest'ultimo si evolva la commedia dell'Arte e il Teatro comico italiano. Ma sarebbe impossibile parlare diffusamente di tutto ciò che questo spettacolo contiene, tutto ciò che gli attori, sotto la attenta regia di un Nuccio Caudullo che ha ormai raggiunto livelli artistici apprezzabilissimi, riescono ad esprimere...

ESPRESSO SERA - Giuseppe Lazzaro Danzuso

...lo spettacolo coglie bene sullo sfondo gli antichi riti propiziatori, legati al senso della terrestreità e della solarità, il significato del Carnevale popolare: gusto fescennino, esplosione della "corporalità", senso della festa e del rito, commissione di sacro e profano, violenza verbale come strumento di trasgressione, assalto al potere con l'arma del riso.

GIORNALE DEL SUD - Gaetano Caponnetto

...uno spettacolo intenso, nel quale il pubblico viene coinvolto, quasi violentato dalla forza espressiva degli attori e dei musicisti. Campo Santo Stefano era affollato, gli occhi di tutti puntati su quella esplosione...

IL GAZZETTINO - Gabriele Coltro

...antropologia, storia orale e popolare, recupero della festa e della festa e delle pulsioni primordiali: su tutto questo materiale drammaturgico, il gruppo costruisce invece il proprio spettacolo o, si dovrebbe meglio dire il proprio R.ito...

GIORNALE DEL SUD - Cesare Sughi

...tra i tanti, tantissimi spettacoli, maggiori e minori che la Biennale ci ha proposti, abbiamo trascelto per i nostri lettori i più interessanti, anche se almeno vanno nominati "Hysterie", il "Gruppo accion Istrumental di Buenos Aires", "la Rappresentazione dell'Antico Carnevale di Sicilia" del Gruppo Teatro Maria Campagna di Catania e il laboratorio su Maschera trucco e travestimento di Giulia Mafai...

LA SICILIA - Domenico Danzuso

Martedì 14 luglio

Concerto
ad ingresso libero

Fogli d'album

Musiche di autori russi
eseguite dall'Orchestra sinfonica siciliana

- **Serenata per archi**
di Piotr Ilyich Ciaikovsky
tema russo nei tempi Sonatina - Valzer - Elegia - Finale
- **Concerto per sassofono ed archi**
di Aleksandr Constantinovic Glazunov
- **Sheherazade**
di Nicolai Andreievic Rimski-Korsakov

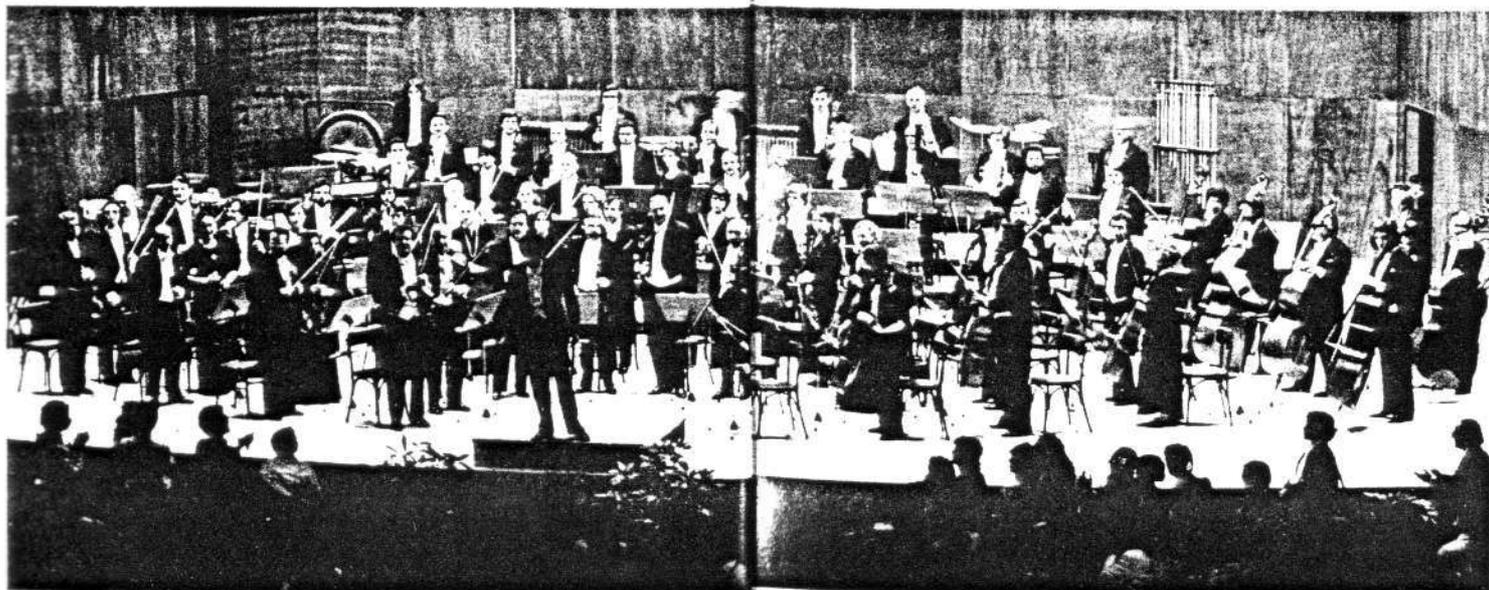
Sul podio il maestro
Ali Alirahbari

Sassofono solista
Daniel Deffajet



L'orchestra

L'atto di nascita dell'Ente autonomo Orchestra sinfonica siciliana — Eaoss — è costituito da un documento legislativo del 1951 dell'Assemblea regionale siciliana. Perfezionati i concorsi per gli ottanta leggii, diventò poi una realtà solamente nel 1958 e da quell'anno la sua attività artistica si è evolutivamente espressa attraverso numerose e qualificanti presenze fra le quali, solo a titolo esemplificativo, ricorderemo le celebrazioni centenarie pucciniane e le Giornate di musica contemporanea, le Settimane internazionali della nuova musica e quelle di Monreale, i festival di Dublino e del « Due mondi » di Spoleto, di Wiesbaden e del « Bach » di Oxford, nonché le trasferte in Germania occidentale ed in Francia, in Svizzera, a Malta ed in Belgio. Nella stagione 1962 dell'Accademia filarmonica romana a dirigerla fu la bacchetta di Igor Strawinsky. In questo suo primo ventennio di attività ha contribuito in modo determinante a valorizzare le iniziative culturali siciliane attraverso cicli concertistici itineranti realizzati nei centri più geograficamente decentrali dell'isola.



Mercoledì 15 luglio

Prosa

Miles gloriosus

di Tito Maccio Plauto

nell'edizione della Compagnia del Teatro di tradizione
diretta da Mario Baldini

Sulla scena
in ordine d'entrata

| | |
|-----------------------|----------------|
| Gino Nardella | Pirgopolinice |
| Natale Russo | Il servo |
| Cochi Ponzoni | Palestrione |
| Carlo Croccolo | Periplectomeno |
| Paolo Maria Scalondro | Sceledro |
| Alessandra Scaramuzza | Filocomasio |
| Pireo Pepe | Peusicle |
| Lelia Mangano | Acroteleuzio |
| Maria Grazia Grassini | Milfidippa |

Traduzione - adattamento e regia
di **Lorenzo Salvetti**

Scena e costumi di Bruno Buonincontri

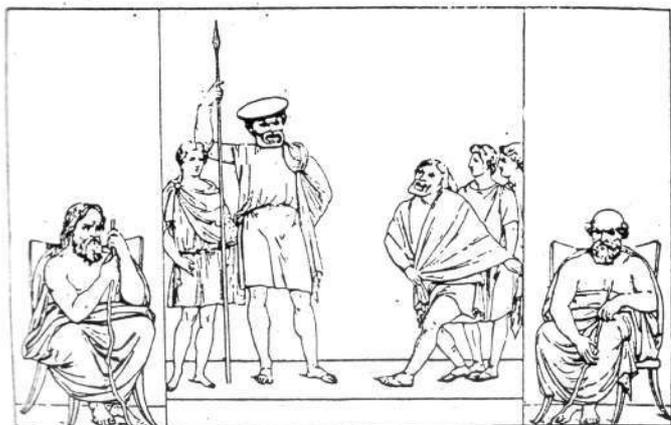
Colonna sonora a cura di Paolo Terni

Direzione scenica di Giuseppe Sommaripa

Realizzazione delle luci di Maurizio Tomassini

Realizzazione fonica di Anna Maria Baldini

Assistenza alla direzione di Umberto Baldini



Il "Miles gloriosus" in una pittura parietale oggi distrutta che un tempo si trovava nella Casa della fontana grande di Pompei



Da una pittura vascolare del Museo nazionale di Leningrado

L'autore

Tito Maccio Plauto è nato a Sarsina, in Umbria, certamente non dopo il 251 a. C. Poche ed incerte le notizie sulla sua vita anche se sappiamo che cominciò a lavorare giovanissimo nell'ambiente teatrale riuscendo a mettere insieme di che tirare avanti fino a quando, forse a causa di speculazioni commerciali sbagliate, si ritrovò in miseria e costretto a lavorare come uomo di fatica di un mugnaio. Della sua vasta produzione teatrale a noi sono pervenute solamente ventuno commedie, fra le quali le più note sono «Casina» e «Pseudolo», l'«Asinara» ed il «Miles gloriosus». Meglio di chiunque altro, egli sfruttò le risorse della lingua latina ricca, viva e popolare, spesso stilizzata per esprimere senza trivialità le idee di personaggi anche volgari. Le situazioni, gli imbrogli ed i caratteri plautini sono piaciuti in tutti i tempi tanto che li ritroviamo in Boccaccio ed Ariosto, in Pietro l'Aretino, Moliere e Shakespeare.

La commedia

A quanto pare l'idea di scrivere il «Miles gloriosus» — in italiano «Il soldato millantatore» — venne in mente a Plauto quando aveva già compiuti i cinquant'anni e la seconda guerra punica stava per finire. Ecco perché è stato osservato che forse egli s'ispirò alla figura di Scipione che notoriamente aveva un carattere trionfalisticamente militaresco. La vicenda scenica ripropone peraltro, con arguta ironia caricaturale, l'intrigo che si aggrovia con la sostituzione di persona architettata dalla fertile fantasia di uno schiavo innamorato di una cortigiana che viene rapita da un grottesco tipo di soldato. Ma quel che sembra utile sottolineare per quest'edizione della commedia plautina è che il regista-adattatore ha inteso fare anche opera di filologia teatrale facendo emergere la seconda delle due commedie che in effetti formano il «Miles gloriosus» e che fino a questo momento era stata, non si sa bene perché, sottovalutata.



Carlo Croccolo

Giovedì 16 luglio

Lirica
ad ingresso libero

Produzione del Teatro Massimo Bellini di Catania

Cavalleria rusticana

di Pietro Mascagni

con libretto di Giovanni Targioni-Tozzetti e Giovanni Menasci
ricavato dall'omonima novella di Giovanni Verga

Sulla scena

| | |
|--------------------------|-------------|
| Franca Forgiero | Santuzza |
| Laura Bocca | Lola |
| Ernesto Veronelli | Turiddu |
| Gabriele Floresta | Alfio |
| Maria Mellini | Mamma Lucia |

I pagliacci

di Ruggero Leoncavallo

con libretto dell'autore

Sulla scena

| | |
|--------------------------|----------------------|
| Cecilia Fusco | Nedda |
| Bruno Prevedi | Canio |
| Benito Di Bella | Tonio |
| Mario Ferrara | Beppe |
| Giorgio Gatti | Silvio |
| Enrico Massimino | Il primo contadino |
| Alberto Capitanio | Il secondo contadino |

Maestro direttore e concertatore

Umberto Cattini

Regista di « Cavalleria rusticana » Pietro Pitino

Regista de « I pagliacci » Aldo Mirabella Vascillo

Maestro istruttore del coro Rolando Maselli

Scenografo di « Cavalleria rusticana » Salvatore Tropea

Scenografa de « I pagliacci » Elsa Emmy

Scenografo realizzatore Salvatore Signorelli

Direttore dell'allestimento scenico Roberto Laganà

Coordinatore tecnico Riccardo Sturniolo

Realizzatore delle luci Fabrizio Perrone



Al Teatro Costanzi di Roma — non ancora Reale e non ancora dell'Opera — la sera del 17 maggio 1890 « Cavalleria rusticana » fece registrare uno dei successi più clamorosi che le scene liriche abbiano mai registrato: sessanta entusiastici scrosci d'applausi. Un anno dopo l'opera di Mascagni era entrata a far parte del repertorio melodrammatico europeo diventando nel contempo il simbolo del verismo musicale e dell'impetuoso irrompere della vita nel teatro. Oggi si parla di « Cavalleria rusticana » come di un esempio quasi unico di felice rapporto fra linguaggio letterario e segno sul pentagramma nell'ambito di una forte carica di passionalità e solare individualità etnica.



Fin dal suo primo apparire sulla scena, nel 1892 al Teatro Dal Verme di Milano, l'opera « I pagliacci » si dimostrò nata sotto il segno della fortuna. In pochi mesi venne infatti rappresentata in tutto il mondo da Berlino e Londra a New York e Parigi tradotta in moltissime lingue. Ruggero Leoncavallo ne aveva ricavato l'azione scenica dai verbali di un processo, del quale suo padre era stato il giudice, per un fatto di cronaca nera avvenuto a Montalto, in Calabria. Avversata in un primo momento dalla critica, è stata oggi rivalutata come « opera possente ed esemplare per la rara intensità espressiva ».

Venerdì 17 luglio

Lirica
ad ingresso libero

Produzione del Teatro Massimo Bellini di Catania

La Traviata

di Giuseppe Verdi

con libretto di Francesco Maria Piave
dal dramma « La dame aux camelias » di Alessandro Dumas figlio

Sulla scena

| | |
|----------------------|-----------------------------------|
| Rita Lantieri | Violetta Valéry |
| Jolanda Michieli | Flora Bervoix |
| Elda Licciardello | Annina |
| Salvatore Fisichella | Alfredo Germont |
| Licinio Montefusco | Suo padre Giorgio Germont |
| Pietro Di Vietri | Il visconte Gastone di Letorières |
| Giuseppe Zecchillo | Il barone Douphol |
| Carmelo Mollica | Il marchese d'Obigny |
| Alberto Capitano | Il dottor Grenvil |
| Nino Valori | Giuseppe, cameriere di Violetta |
| Tino Sapuppo | Il commissionario |
| Antonino Coniglione | Il cameriere di Flora |
| Rosalba Garavelli | Prima ballerina |
| Vittorino Toninato | Primo ballerino |

Maestro direttore e concertatore

Riccardo Capasso

Regista e scenografo

Roberto Laganà

Maestro istruttore del coro Rolando Maselli

Coreografa Franca Bartolomei

Scenografo realizzatore Salvatore Signorelli

Coordinatore tecnico Riccardo Sturniolo

Realizzatore delle luci Fabrizio Perrone



In scena per la prima volta al teatro « La Fenice » di Venezia nel 1853, « La Traviata » è la terza ed ultima opera della trilogia popolare verdiana. Forse la più ricca d'interiorità psicologica, la sua vicenda scenica ricalca fedelmente il romanzo francese di Dumas figlio modificando solamente i nomi dei personaggi. Nel romanzo e nella realtà — poiché Dumas si era riferito ad un caso realmente accaduto — gli amanti si chiamavano infatti Marguerite Gautier ed Armando Duval mentre nel libretto lirico si chiamano Violetta Valery ed Alfredo Germont.

Inevitabilmente scandaloso venne comunque giudicato in quella metà dell'Ottocento l'aver portato sulla scena una prostituta sia pure d'alto bordo. Al che bisogna aggiungere che nell'opera vennero inoltre rintracciate delle sottolineature biografiche verdiane. La compagna della sua vita, Giuseppina Strepponi, era infatti a quel tempo seriamente ammalata ed il musicista di Busseto, che già una volta era rimasto vedovo, temeva moltissimo per la sua vita. Inoltre il perbenismo e le preoccupazioni moralistiche del padre di Alfredo potrebbero essere facilmente ricollegate alle maldicenze che circolavano sul conto della stessa Strepponi che, prima di unirsi a Verdi, era stata l'amante dell'impresario Merelli dal quale aveva anche avuto un figlio. Vita e teatro si mescolano e s'intrecciano insomma nell'esaltazione delle stupende pagine musicali che costituiscono anche un autentico documento di psicologia d'epoca.

Sabato 18 luglio

Prosa

Paparino

di Dino Falconi

nell'edizione del Teatro delle arti

Sulla scena
in ordine d'entrata

| | |
|---------------------|----------------------|
| Filippo Minacapilli | Il cameriere Antonio |
| Melo Marchetta | Vito Signori |
| Pippo Cannata | Tino Bertona |
| Gilberto Idonea | Stefano Di Marchi |
| Raffaella Olivieri | Marta |
| Santi Consoli | Giuseppe Di Marchi |
| Marcella Oliveri | Sara Di Marchi |
| Anna Impegnoso | La cameriera Grazia |
| Nellina Fichera | Margherita Signori |
| Mario Perrotta | Carlo Randisi |

Regista

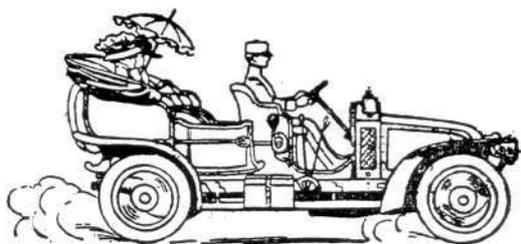
Franz Vercesi

Allestimento scenico di Anna Maria Massimino

Costumi di Nino Leone

Direzione di palcoscenico di Santo Arena

Arredamento scenico dell'Arte-mobili di Pelligra



La commedia

Scritta e messa in scena per la prima volta nel 1948 da Nino Besozzi, «Paparino» è la classica commedia che rivisita con gusto tipicamente italiano la "pochade" francese alla Feydeau con intendimento di dare vita a momenti scacciapensieri. L'intrigo fa però scoperto riferimento alla Commedia dell'Arte che a sua volta riprende il turbinio del farsesco plautino ed aristofanesco. La migliore chiave di lettura resta dunque quella ironica al limite del grottesco e del calligrafico sulla punta della sottolineatura di costume che induce al sorriso.

L'autore

Dino Falconi, figli di Armando e di Tina Di Lorenzo nonché nipote di Arturo, nato a Livorno nel 1902, dopo la laurea in giurisprudenza sentì irresistibile il richiamo del palcoscenico anche perché proveniva da una famiglia che aveva come capostipite Pietro Falconi, attore e capocomico sposato all'attrice Adelaide Negri. Giovanissimo, cominciò così a scrivere commedie in un atto quasi tutte di carattere brillante fra le quali «Joe il Rosso», «Marietta, oh mia Marietta!», «Il sabato del villaggio», «Lieto fine» e «Due merli bianchi». Al tempo d'oro del teatro di rivista ideò testi interpretati da Macario e da Viarisio, Rascel e Besozzi, da Melnati e dalla Zoppelli. Passato poi al cinema, si dedicò prevalentemente alle sceneggiature ed alle regie realizzando fra l'altro i film «La mazurka di papà» e «Rubacuori», «Vento di milioni» e «Miracolo a Viggiù». La saggistica teatrale e la critica giornalistica lo hanno infine visto impegnato negli avvenimenti teatrali e cinematografici senza peraltro trascurare la televisione per la quale vanno ricordate le sue rubriche in chiave brillante «Attenti al fiasco» e «Fortunatissimo».



○ Nella foto Gilberto Idonea

Domenica 19 luglio

Operetta

La principessa della czarda

di Emmerich Kalman

con libretto di Leo Stein e Bela Jenbach
nell'edizione del Teatro romeno dell'Operetta di Timisoara

Sulla scena

| | |
|--------------------|---------------------------------|
| Tiberiu Haas | Il principe Leopoldo di Lippert |
| Elena Gaja-Muntean | Cecilia |
| Dorin Vaidean | Edwin |
| Viorica Pop-Ivan | La contessa Stazi |
| Alexandru Draia | Il conte Boni Canciano |
| Ioana Dracea | Silvia Veretzky |
| Ernest Csunderlyk | Il generale Rohnsdorff |
| Vasile Tcaciuc | Feri Kerekes |
| Csaba Airizer | Miska |
| Virgil Balaban | L'arciduca |
| Walter Groloth | Il notaio |
| Titus Tataru | Il conte Bettelheim |
| Valeriu Badila | Il barone Hubner |
| Corneliu Blaj | Lazarovici |
| Alina Ilie | Prima ballerina |

Maestro direttore
Petru Oschanitzky

Regia dell'edizione di Dumitru Gheorghiu

Regia dello spettacolo di Radu Olariu

Coreografia di Iuliu Marpozan

Direzione del coro di Damian Vulpe

Scenografia di Constantin Rapeanu



Lo spettacolo

Non sbaglia affatto chi sostiene che la fama di Kalman è strettamente legata a questa operetta che andò in scena per la prima volta al «Johann Streuss Theater» la sera del 13 novembre del 1915 ottenendo immediatamente un successo che il tempo non sarebbe più riuscito ad affievolire. La «ragion di Stato» è al centro della vicenda scenica che narra brillantemente l'amore di un principe per una bella cantante pur essendo già fidanzato con una principessa che ha nelle vene, ovviamente, sangue blu. Ma Silvia, si chiamà così l'ardente cantante, ha un contratto che la costringe a partire per l'America ed è per questa ragione che il principe s'impegna davanti ad un notaio di sposarla al suo ritorno al suo ritorno. Frattanto però gli avvenimenti precipitano e si comolicano dato che è già stata preparata la festa di matrimonio fra il principe e la principessa, dove però avremo un colpo di scena dato che il principe decide di presentare come sua fidanzata la bella Silvia tornata dall'America

E la principessa Stasi? Niente paura, non rimarrà zitella dato che sposerà il conte Boni Canciano anche perché Cupido aveva lanciata ad entambe le coppie la stessa freccia che non consente scampi, auspice naturalmente le note musicali di Kalman

Venerdì 24 luglio

Operetta

La vedova allegra

di Franz Lehar

con libretto di Victor Leon e Leo Stein
nell'edizione del Teatro romeno dell'Operetta di Timisoara

Sulla scena

| | |
|----------------------|------------------------|
| Radu Onu Nicolae | Mirko Zetta |
| Viorica Diaconu | Valencienne |
| Petre Branco | Danilo Danilovich |
| Margareta Zsizsik | Anna Glavari |
| Cristian Mihaailescu | Camillo de Rossillon |
| Arpad Kovacs | Il visconte de Cascada |
| Alexandru Draia | Raoul de Saint-Brioche |
| Nicolae Popescu | Niegus |
| Ernest Csunderlyk | Kromov |
| Delia Musunea | Olga |
| Corneliu Blaj | Lerida |
| Constanta Mesteş | Silvana |
| Ilie Alina | Prima ballerina |

Maestro direttore

Petru Oschanitzky

Regia dell'edizione di Marina Tiron-Emandi

Regia dello spettacolo di Radu Olariu

Coreografia di Elisabeta Ferenti

Direzione del coro di Damian Vulpe

Scenografia di Grigore Gorduz



Lo spettacolo

Messa in scena per la prima volta a Vienna la sera del 28 dicembre 1905, « La vedova allegra » — nel titolo originale « Die lustige witwe » — è considerata l'esemplificazione per eccellenza di questo genere di spettacolo oltre che la migliore produzione musicale di Franz Lehar che ha pure al suo attivo non poche operette. E' entrata a far parte del repertorio internazionale ed è stata anche usata come soggetto per diversi film proprio per queste sue caratteristiche di gradimento generale. La vicenda scenica, ricavata dalla commedia di Meilhac « L'attachè d'Ambassade », racconta le complicazioni nelle quali si viene a trovare una bella e ricca vedova tenuta d'occhio dai diplomatici del suo Paese per evitare che, risposandosi con uno straniero, le sue ricchezze possano essere destinate altrove impoverendo così la « cara Patria ». E' per questa ragione che l'ambasciatore del Pontevedro a Parigi cerca di fare tutto il possibile perché fra il conte Danilo ed Anna Glavari — si chiama così l'appetibile vedova — si creino le condizioni ideali per un'unione amorosa. Dato però che Danilo, oltre che povero è anche orgoglioso, equivoci e sospiri, ripicchi e gelosie portano la vicenda a movimentarsi ed a complicarsi anche se alla fine di tutto finirà per risolversi nel più lieto ed allegro dei modi con il « tutti contenti e sorridenti ».

Sabato 25 luglio

Prosa

Uno sguardo dal ponte

di Arthur Miller

nell'edizione della Brigata d'arte « Luigi Pirandello »



Sulla scena

| | |
|--------------------|---------------------|
| Giovanni Palumbo | Eddie Carbone |
| Franca Sillato | Beatrice |
| Tati Palumbo | Catherine |
| Alfio Di Mauro | Marco |
| Ottavio Sangani | Rodolfo |
| Mimmo Salvo | L'avvocato Alfieri |
| Antonio De Martino | Louis |
| Nuccio Mangano | Mike |
| Nino Manuli | Il primo agente |
| Saverio Verde | Il secondo agente |
| Jano Rapisarda | Lipari |
| Irene De Filippo | La moglie di Lipari |

Regia

Pippo Spampinato

Ricerche musicali di Totuccio Bottino

Ideatrice delle scene Elisa Sambataro

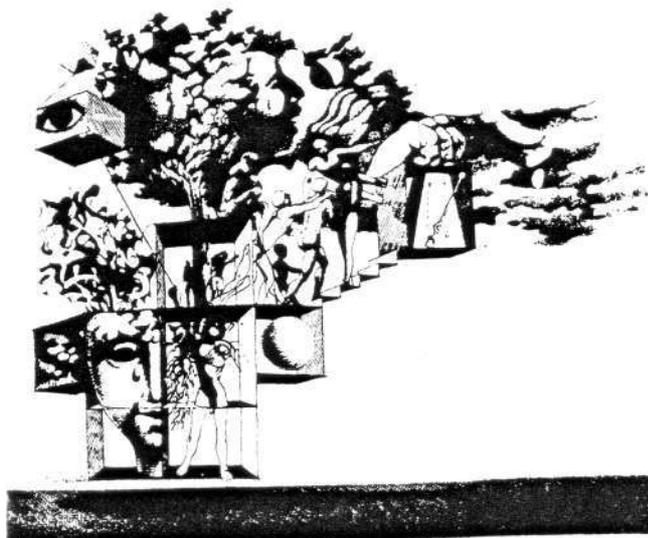
Realizzatore dell'ambiente Turi Rossi e Mimmo Buzza

Costumi di Graziella Lipera

Rammentatrice Melina Rapisarda

C'è del vecchio nel nuovo mondo

La vicenda scenica di « Uno sguardo dal ponte » è stata ricavata da Arthur Miller nel 1955 da un fatto di cronaca che evidentemente lo aveva profondamente turbato anche per il torbido intreccio dei legami familiari rivelati dal sottobosco degli immigrati siciliani di Brooklyn. Irrazionali anche perché dominati da incontrollabili passioni, questi fatti gli dovettero inoltre sembrare emblematici e significativi dato che mettevano a nudo una natura ancestralmente sanguigna che accettava l'incombenza del Destino come ineluttabile. Ed in questo senso li considerò anche misteriosi per l'assoluta mancanza di volontà degli interessati di sottrarsi alla nefasta influenza del fatalismo che inevitabilmente li travolgeva. Questa radice mediterranea del testo scenico e l'evidente accostamento all'eterna tragedia classica greca, la cui « lezione » l'americano Miller ha dimostrato di non ignorare, rendono pertanto « Uno sguardo dal ponte » meritevole, ci pare, di un'artisticamente utile riproposta in chiave analitica. Il che è soprattutto valido, a nostro avviso, in quanto l'interpretazione avviene ad opere di siciliani che meglio di altri sono in grado di sottolineare espressivamente mentalità, sentimenti e passioni che il Sud continua a conservare almeno come vecchie radici che tardano a sparire.



Domenica 26 luglio

Balletto

La bella addormentata

di Piotr Ilyich Ciaikovsky

nell'edizione

del Teatro dell'Opera di Stato romena di Timisoara

Sulla scena

| | |
|-----------------|-----------------------|
| Rodica Murgu | La principessa Aurora |
| Ioan Girba | Desirée |
| Maria Coman | La fata dei lillà |
| Dorina Fleseriu | La fata Carabosse |
| Virgil Stanciu | L'uccello blu |
| Claudio Lupu | Catalabutte |

Ballerini solisti

Francisc Valkap Aurora Buzoianu Silvia Humaila

Direttore artistico Petru Manzur

Maestro del ballo Gheorghe Stefan

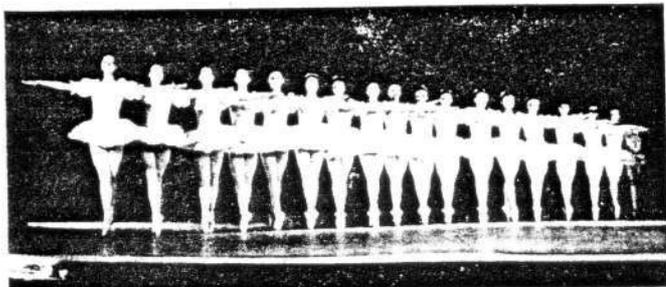
Regista Elena Soboleanu

Regista dello spettacolo Carol Krohn

Scenografo Grigore Gorduz

Il musicista

Piotr Ilyich Ciaikovsky è nato nel 1840 a Kamsko-Votinsk nel Governatorato russo del Viatka. Iniziò da dilettante i suoi studi musicali mentre era impiegato al ministero della Giustizia che però nel 1863 abbandonò per dedicarsi esclusivamente alla composizione musicale. Poco dopo accettò di insegnare armonia al Conservatorio di Mosca facendo inoltre conoscere le sue prime opere, occupandosi nel 1887 di direzione d'orchestra e recandosi negli Stati Uniti dove peraltro ottenne un significativo successo. Alla sua produzione ballettistica appartengono anche « Il lago dei cigni » e « Schiaccianoci » mentre fra le sue opere liriche spiccano « Mazeppa », « Eugenio Onieghin » e « La dama di picche ». È morto a Pietroburgo nel 1893 lasciando un patrimonio artistico che vive nel tempo.



La vicenda scenica

Alla corte del re Florestano si festeggia la nascita della principessa Aurora alla quale anche le fate portano doni. La serenità della festa viene però turbata dall'arrivo della perfida fata Carabosse che si è ritenuta offesa per non essere stata invitata e che, per vendicarsi, lancia un incantesimo per effetto del quale la principessa morirà a sedici anni. Ma la fata dei lillà modifica il maleficio nel senso che Aurora non morirà ma resterà addormentata fino a quando non la risveglierà il bacio di un uomo che l'ama. Sedici anni dopo la principessa festeggia il suo compleanno ed anche questa volta si presenta la cattiva fata Calabosse che le regala dei fiori fra i quali ha nascosto un ago che punge Aurora facendola così cadere in un profondo letargo mentre l'intervento della buona fata dei lillà trasforma il palazzo in una grandissima foresta. Dopo cento anni il principe Florimondo si trova a caccia fra quei vecchi alberi e, guidato dalla fata dei lillà, trova la principessa Aurora addormentata ed immediatamente se ne innamora. Sarà il suo bacio a riportarla alla vita, alla gioia ed alla felicità.



Il balletto

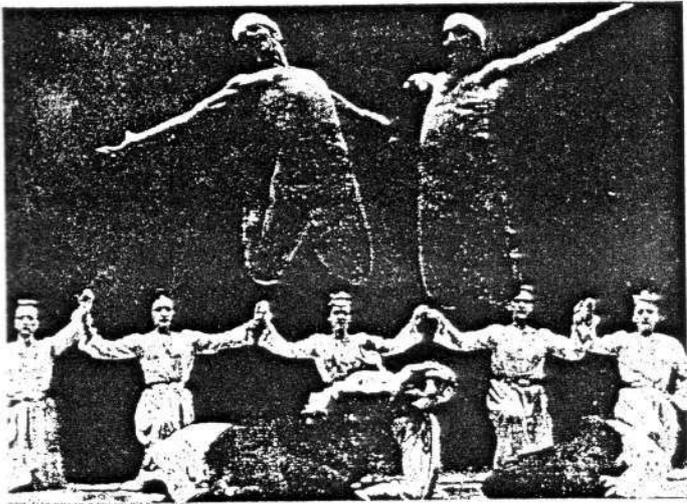
« La bella addormentata » è andato in scena per la prima volta al Teatro Maryinski di Pietroburgo, in Russia, la sera del 15 gennaio del 1890 con la coreografia di Fetipa, protagonista l'italiana Carlotta Brianza e con il maestro di ballo Enrico Cecchetti nel ruolo della cattiva fata Carabosse. Era stata un'affascinante favola di Charles Perrault ad ispirare sia il musicista che il coreografo che per la prima rappresentazione assoluta si servirono di una ricchissima scenografia ideata da Leon Bakst. Questo balletto viene considerato un capolavoro della danza classica ed è entrato a far parte del repertorio abituale delle compagnie di danza in tutto il mondo anche con coreografie diverse da quella originaria che venne del resto ben presto rimaneggiata per adeguarla al gusto del pubblico.

Giovedì 30 luglio

Folklore

Gipsy zigana

Spettacolo zingaresco internazionale
prodotto dalla Tutsovc e Frula Company



Libertà fatta di musica

Popolo, razza o gruppo etnico, secondo le diverse e spesso contrastanti teorie, gli zingari costituiscono una realtà con tradizioni che affondano le radici nella storia dell'Europa. In Italia essi arrivarono per la prima volta nel XVIII secolo ma si sa che nel 1422 essi erano complessivamente ventiduemila. Provenienti dall'Egitto, vennero inizialmente indicati come "az-tigan", termine dal quale è derivato l'italiano "zingari" ed il tedesco "zigeuner". L'etichettamento inglese "gipsy" proviene invece dal fatto che si credeva fossero tutti egizi e quindi sostanzialmente "gitani". La maggior parte di loro si stabilì comunque nell'est e nel sud dell'Europa con particolari concentrazioni di famiglie in Spagna da un lato ed in Ungheria dall'altro. Per sfuggire alle ricorrenti legislazioni oppressive e discriminatrici dal punto di vista razziale, furono ben presto costretti a vivere solamente in comunità autosufficienti cercando di sopravvivere con quel che portavano nei carrozzoni le donne che leggevano l'avvenire e la "buona fortuna" nella mano dei passanti. In Russia, Ungheria e Spagna essi divennero inoltre comici, danzatori e musicisti ricavando dal gran pozzo del colorito folklore il loro repertorio. Ancora oggi essi rimangono avvolti nell'esotismo e nel mistero, quasi simbolo di una libertà umana come bene irrinunciabile ed esercitata attraverso una vita sostanzialmente nomade nonché un quasi leggendario temperamento passionale. I loro veloci tamburelli, i saettanti archetti dei violini ed i ritmici cimbali restano però voci risonanti senza alcun ristagno nella notte del tempo

Lo spettacolo

Il teatro zingaresco con caratteristiche musicali, canore e ballettistiche è nato sostanzialmente dalla fervida fantasia di Dzadzzevich che ha al suo attivo anche la fondazione del Gruppo giovanile "Abrasevich". Partendo da Belgrado, in Jugoslavia, questo spettacolo di folklore tzigano ha già fatto tre volte il giro dell'Europa e si è fermato per lungo tempo in America riscuotendo dovunque entusiastiche accoglienze e positive valutazioni critiche. Spagna e Russia, Grecia ed Ungheria, Turchia, Romania, Turchia e Jugoslavia hanno ispirato la tradizione artistica che costituisce il vivace programma che viene proposto alla Roccanormanna anche come fatto di costume.

Momenti scenici

- Le "danze dei chikosi", domatori di cavalli dell'Ungheria
 - Esecuzione musicale di melodie tzigane
- Le "danze zambra" tradizionali delle zingare spagnole
 - Le danze caratteristiche della Bulgaria occidentale
- I canti dell'Europa orientale e le melodie di Usnija
 - Una festa zingaresca dell'antica Russia
- Melodie dei Balcani del Sud eseguite con strumenti tipici
 - Le "danze cocek" di Vranje, nella Serbia del Sud
- Le "danze del colorito", tipiche della Romania occidentale
 - La voce di Sandor Zadanji per le canzoni del Banato
- Le danze tipiche di Nis Mahala, nella Serbia orientale
 - Interpretazione delle più famose czardas ungheresi
- I tipici balli campestri dei pastori del Banato
 - Le cerimonie e la "danza delle candelle" della Turchia
- Esecuzione di "Seva" dei violinisti della Romania
 - Vita e nozze zingaresche secondo l'antica tradizione



Sabato 1 agosto

Balletto

Da Sheherazade a Carmen

con musiche di Rimski-Korsakov
e di Bizet elaborate in « Suite » da Szedrin

nell'edizione del Complesso ballettistico accademico
del Teatro nazionale dell'Opera romena di Timisoara

Sulla scena

per Sheherazade

| | |
|----------------|---------|
| Silvia Humaila | Zobeida |
| Ioan Girba | Sinbad |
| Claudio Lupu | Lo Scia |

per Carmen

| | |
|------------------|-----------|
| Doina Flesseriu | Carmen |
| Franicisc Valkay | Don José |
| Virgil Stanciu | Escamillo |

Ballerini solisti

Rodica Murgu e Aurora Buzoianu

Il complesso ballettistico

● Alla sua quinta tournée in Italia, il Complesso ballettistico accademico del Teatro nazionale dell'Opera romena ha sede stabile a Timisoara, uno dei centri più ricchi di tradizione artistica del centro Europa. Fra i suoi ospiti più illustri annovera infatti Listz e Mahler mentre dal punto di vista della polivalenza esprime anche una Compagnia stabile d'opera lirica, un teatro in lingua ungherese ed uno in lingua ebraica nonché una formazione marionettistica. La formazione ed il repertorio di questo corpo di ballo sono essenzialmente improntati alla classicità che risente dell'influenza della prestigiosa scuola russa derivante anche dalla presenza di coreografi come Ol Danovski e Gheorghe Stefan. Fra i Paesi che hanno ospitato i suoi spettacoli prevalgono la Jugoslavia e la Germania dell'ovest, l'Olanda ed il Belgio oltre, ovviamente, a tutte le Nazioni dell'est europeo. Sempre con notevole successo



● Quasi nello stesso periodo sia Ravel che Rimski-Korsakov si sentirono musicalmente attratti dal fascino favolistico delle pagine di « Mille e una notte ». Il primo compose infatti tre liriche per canto e pianoforte mentre il secondo fissò sul pentagramma un poema sinfonico che poi il coreografo Fokine trasformò in colorito balletto. La Roccanormanna propone stasera questa pagina musicale per raccontare sulle punte le vicende del marinaio Sinbad e le feste di Bagdad, la potenza orientale dello Scia e l'amore fra un principe ed una principessa. Con il saggista musicale francese Combarieu va inoltre sottolineato che « in Sheherazade vi è una facoltà inventiva che incessantemente si rinnova, un colore raro e vario, diffuso ed unito a ritmi sempre imprevisi ».

● Ricavata da una novella di Prosper Merimée, la musica composta da Georges Bizet per « Carmen », suo capolavoro e sua ultima opera, dopo la prima rappresentazione avvenuta a Parigi nel 1875 all'insegna delle più aspre polemiche, festeggiò la sua millesima rappresentazione nel 1904. Il che significa che in poco più di un quarto di secolo quella che era stata definita in tono dispregiativo « un'avventura dell'avvenire » riuscì a farsi applaudire come rispondente ad un'evoluzione da accettare senza riserve. Oggi quegli avvenimenti ci fanno sorridere pur senza togliere nulla al fascino coloristico di Don José e del torero Escamillo che si contendono l'amore della fatal sigaraia che la Roccanormanna propone questa sera nella dimensione ballettistica. Particolarmente interessante dal punto di vista musicale la ritessitura del pentagramma di Bizet creata da Szedrin che, essendo marito della « prima donna » del balletto classico russo Maja Plissetskaja, ha tutte le carte in regola per firmare autorevolmente questo passaggio dalla scena lirica a quello della danza che fa espressivamente rivivere la « Carmen ».



Domenica 2 agosto

Operajazz

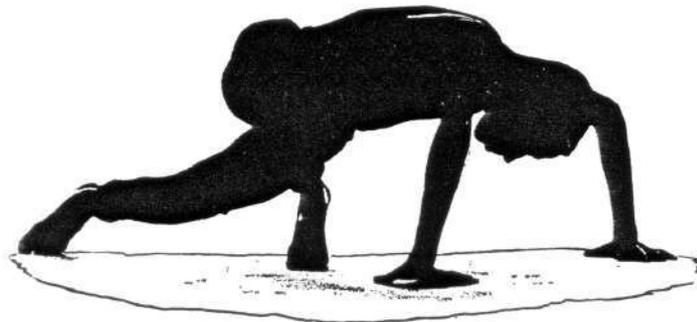
Qui Harlem

Spettacolo dell'Operajazz Society di New York
con il Singers and Dancers Group
diretto da Emory Taylor e Fred Benjamin



● Harlem è la zona distrettuale di Manhattan che si trova a nord del Central Park di New York, in prossimità dell'omonimo corso d'acqua. Sorto come villaggio autonomo nel 1658, diventò parte integrante della metropoli americana solamente nel 1731 cominciando ad accogliere i primi nuclei di gente di colore all'inizio di questo secolo. Oggi ha la più numerosa comunità negra degli Stati Uniti d'America tanto che nel 1950 contava quattrocentomila residenti tutti di pelle scura ai quali si erano però aggiunti numerosi emigrati portoricani, sudamericani ed anche italiani. Il suo nome l'ebbe imposto dai primi olandesi arrivati nel Nuovo Mondo a metà del Seicento i quali vollero così ricordare l'Haarlem dei Paesi Bassi che si trova nell'Olanda settentrionale, sulla Spaarne. Tradizionalmente coltivatori di tulipani, narcisi e giacinti, i suoi abitanti si trovarono in difficoltà soprattutto dopo l'assedio e la conquista delle fortificazioni avvenuta nel 1573 da parte di Federico di Toledo, figlio del Duca d'Alba. Un secolo dopo molte famiglie olandesi scavalcarono peraltro l'Oceano Atlantico e, guidati da Peter Minnewit, comprarono dagli indiani per una somma irrisoria l'isola di Manhattan nella cui parte settentrionale costruirono il forte Amsterdam. Tutto questo è oggi diventato patrimonio storico della città più popolosa del mondo i cui grattacieli sono anche il simbolo della potenza economica della Nazione che ha sulla sua bandiera stelle e strisce

● Il «canto spirituale» — nella dizione originale «spiritual song» — ha un'origine decisamente popolare ed una notevole componente religiosa. È stato sviluppato dalle comunità negre, risente dell'influenza delle tradizioni importate nel Nuovo Mondo dagli inglesi ed ha contribuito all'assimilazione degli inni ufficiali di genesi profana. La prima elaborazione fu però il «sermon» ancora rigoroso nella struttura formale di domanda e risposta fra predicatore e fedeli che si è poi a poco a poco evoluto verso forme più sciolte e libere, cioè più distesamente narrative, aventi come caratteristiche costanti la malinconia e la commozione, l'ingenua fede e la speranza dei negri. Si tratta quasi sempre di strofe il cui singolo verso è ripetuto varie volte finendo legato ad un «leit motiv» che unisce l'insieme e possono essere interpretati da una voce solista oppure da un piccolo gruppo vocale, generalmente in forma ritmica e con lo stesso swing che è alla base del jazz. Si differisce dal «gospel song» perché in esso risulta prevalentemente la condizione esistenziale e sociale degli schiavi di colore ed anche perché ha musicalmente meglio assorbito certi filoni della scultura occidentale che hanno finito con il favorire un genere concertistico ormai staccatosi dall'originaria matrice popolare. In tempi a noi più vicini i «negro spirituals» ed i «gospel songs» hanno avuto interpreti di eccezionale personalità. Sister Rosetta Tharpe e Mahalia Jackson le cui voci hanno contribuito ad avvicinare la cultura afro-americana al «rhythm and blues», alla «soul music» e soprattutto a quella parte del jazz successiva al «bop». Lo spettacolo proposto dalla Roccanormanna articola questa radice jazzistica attraverso la voce umana, l'esecuzione musicale e la plasticità della danza in un insieme espressivo che riassume e sottolinea questa particolare forma di spettacolo-concerto che ci arriva direttamente da una linfa artistica che non consente la mistificazione



Martedì 4 agosto

Prosa

La favola del figlio cambiato

di Luigi Pirandello

nella versione in prosa e musica di Gianni Scuto
per l'edizione del Cooperteatro La terra del sole

Sulla scena
in ordine d'entrata

| | |
|--------------------|----------------------|
| Nellina Laganà | La Madre |
| Turi Giuffrida | L'uomo saputo |
| Rosalba Sinesio | Una |
| Agata Pluvione | La vicina |
| Francesca Florio | Quella |
| Giovanna Summa | La donna del mezzo |
| Graziella Rabuazzo | L'altra |
| Tanino Di Mauro | Il primo contadino |
| Turi Catanzaro | Il secondo contadino |
| Franca Manetti | Vanna Scoma |
| Francesca Florio | La sciantosa |
| Turi Giuffrida | L'avventore |
| Giovanna Summa | La prima |
| Agata Pluvione | La seconda |
| Francesca Florio | La terza |
| Turi Catanzaro | Il padrone |
| Turi Giuffrida | Il primo ministro |
| Tanino Di Mauro | Il figlio del re |
| Rosalba Sinesio | La regina |
| Turi Catanzaro | Il secondo |
| Gino Nicolosi | Il principe |
| Tanino Di Mauro | Il maggiordomo |
| Puccio Alario | Il podestà |
| Francesca Florio | La donna del popolo |

Regia
di Gianni Scuto

Scenografia e costumi di Giuseppe Andolfo

Musiche di scena di Arturo Pellegrino e Francesca Cucurullo

Esecuzioni musicali di Alberto Alibrandi

Realizzazioni delle luci di Salvatore Noè



Lo spettacolo

In questa "Favola del figlio cambiato" c'è da fare i conti con una madre, una madre che non si rassegna all'idea di un figlio menomato e che in una lucida follia cerca disperatamente « il figlio », lei dice, quello « cambiato », rubato dalle « donne » che le stanno appresso e la conducono dalla strega. Vanna Scoma capisce questa lucida follia, ma vuole lasciare alla madre la speranza perchè non vuole che la donna resti definitivamente delusa da questa "favola". Al porto giunge un principe e la madre "sente" che quello è il figlio suo, il figlio suo cambiato e così lo segue fin nella reggia scoprendo che anche il principe è insoddisfatto perchè vorrebbe fuggire da questa realtà regale che lo opprime e lo condiziona. Vanna Scoma, in un impeto di compassione per quella madre che rifiuta la realtà di un figlio menomato, rivela così falsamente che il principe è il suo vero figlio mentre quest'ultimo, riconoscendo la madre, tradisce un destino che lo vuole a tutti i costi re per abbracciare un futuro di uomo libero di sognare e di mare. Al figlio vero, quello menomato, viene invece messa in testa una corona e riconosciuto come « vero figlio di re » dato che, evidentemente, basta una corona vera, un manto regale ed uno scettro per far sì che un re per burla diventi un re vero. E' questa, in fondo, l'amara filosofia pirandelliana che riconosce nelle apparenze di una vita soltanto il riflesso delle incertezze dell'umana natura.



Luigi Pirandello

Giovedì 6 agosto

Recital

Giuseppe Di Stefano

con la partecipazione del soprano
Monica Curth

accompagnati al pianoforte dal maestro
Domenico Sanfilippo



Motivazione

del Premio Roccanormanna 1981
a Giuseppe Di Stefano

Dotato di una personalità umana ed artistica che non consente parametri in nessuna epoca del teatro in musica, Giuseppe Di Stefano ha onorato la Sicilia, sua terra natale, sotto tutti i cieli del mondo. La sua istintiva vocalità, ricca di estensione e morbidezza, pienezza di suono e delicatissimo smalto, è stata sempre al servizio di una prestante scenica caratterizzata da una straordinaria comunicativa che lo ha fatto amare, oltre che entusiasticamente applaudire, dal più esigente pubblico dei teatri sventolanti la bandiera del massimo prestigio. Dal 1946 non ha mai abbandonato il suo ruolo di personaggio naturalmente protagonista per indipendenza di pensiero e per capacità di vivere i fermenti e le evoluzioni della sua "stagione artistica".

Paternò, 6 agosto del 1981

La lettura di questa motivazione verrà effettuata dall'attrice Anna Teresa Rossini



● Nato a Motta Sant'Anastasia, nella provincia etnea, il 24 luglio del 1921, Giuseppe Di Stefano, dopo avere studiato con Torchio e Montesanto, debuttò nel 1946 a Reggio Emilia interpretando la "Manon" di Massenet quasi subito seguita dall'"Amico Fritz" e dalla "Sonnambula" a Bologna. Il successo non si fece certo attendere dato che nello stesso anno lo ritroviamo alla Scala, al Teatro dell'Opera di Roma ed al Gran Liceo di Barcellona, in Spagna. L'anno successivo il suo nome è in cartellone al Teatro La Fenice di Venezia, a San Sebastiano di Spagna nonchè al Metropolitan di New York dove poi ritornerà per numerose stagioni liriche. A questo punto è facile stabilire che Giuseppe Di Stefano aveva conquistato la posizione di "big" nella vasta panoramica del teatro in musica internazionale anche perchè le conferme arrivarono senza soluzione di continuità da Genova, dal Messico e dall'Arena di Verona. Fra i momenti più significativi della sua carriera il "Requiem" di Verdi a New York con la bacchetta di Arturo Toscanini, il clamoroso successo conquistato a Berlino nel 1955, l'edizione di "Lucia di Lammermoor" a Firenze, l'"Eugenio Oneghin", "La Traviata" con la Callas e la "Turandot" alla Scala, la "Cavalleria rusticana" del 1956 al Massimo di Palermo. In quello stesso anno il cinema lo volle protagonista del film "Canto per te" e la discografia multinazionale codificò fra l'altro le sue personalissime interpretazioni di "Puritani" e "Rigoletto", "Trovatore", "Pagliacci" ed "Elisir d'amore" nonchè della "Tosca" con la direzione di Victor De Sabata. Appena qualche mese fa a Roma una platea gremita di giovanissimi lo ha acclamato gridandogli coralmente "Pippo, sei grande!" a riprova della sua intatta popolarità.

Sabato 8 agosto

Prosa

Un curioso accidente

di Carlo Goldoni

Sulla scena

| | |
|-------------------|-------------------------|
| Ivano Staccioli | Monsieur Filiberto |
| Enrica Bonaccorti | Madamigella Giannina |
| Marco Ferraro | Monsieur Riccardo |
| Elisabetta Bonino | Madamigella Costanza |
| Francesco Censi | Monsieur De la Cotterie |
| Carla Calò | Marianna |
| Enzo Fisichella | Monsieur Guascogna |

Regista

Julio Zuloeta

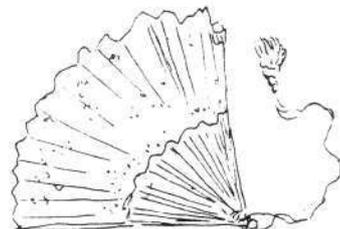
Scenografo e costumista Mario Girosi

Direttore tecnico Gianni Burronni



La commedia

Il 1759 fu per Carlo Goldoni un anno evidentemente fortunato dato che al Teatro San Luca di Venezia, con la protezione dei patrizi Antonio e Francesco Vendramin, riuscì a portare sulla scena "I rusteghi" e "Gl'Innamorati", "L'Impresario di Smirne" e "Pamela maritata" accanto alle quali, la sera dell'11 ottobre, vide per la prima volta i lumi della ribalta anche "Un curioso accidente" che secondo il regista Julio Zuloeta è una commedia d'intrigo e fra le più gustose della produzione goldoniana. Ed egli stesso motiva questo suo giudizio sottolineando che la misura con cui è stato sviluppato l'intreccio, senza mai cadere nel farsesco, unito allo spessore conferito ai personaggi, danno a quest'opera un tono ed una grazia nettamente superiori al cosiddetto teatro di maniera. Ecco perchè Julio Zuloeta ha optato per un'edizione particolarmente briosa e pertanto intonata alla vivacità di questo elegante testo teatrale goldoniano.



La vicenda scenica

Monsieur De la Cotterie, tenente francese prigioniero di guerra in Olanda, ama Giannina che è figlia di Filiberto, un ricco mercante dal carattere molto sospettoso, al quale i due giovani non osano confessare i loro sentimenti. Anzi Giannina, per stornare i sospetti del padre gli fa credere che il tenente è innamorato cotto di Costanza, figlia di Monsieur Riccardo, facoltoso uomo d'affari ed amico del mercante Filiberto. Intenerito per quel che egli crede un amore ingiustamente contrastato, lo stesso Filiberto decide di "mettere una buona parola" convincendo l'uomo d'affari ad acconsentire alle nozze di Costanza con il tenente francese. Quando riceve però un netto rifiuto ed egli, indignato, decide di aiutare Monsieur De la Cotterie a sposare Costanza in barba ai divieti paterni, la macchinazione finisce per rivoltarsi con di lui dato che Giannina ed il tenente, incoraggiati dallo stesso agire di Filiberto che annulla ogni loro possibile scrupolo, decidono di sposarsi seguendo esattamente i consigli che il mercante aveva dato a Monsieur De la Cotterie per impalmare Giannina. Inevitabile, a questo punto, il perdono paterno e la pacificazione generale con grande felicità dei due giovani innamorati che sono riusciti nel loro intento.



Francesco Censi, Ivano Staccioli ed Enrica Bonaccorti in una scena di questa commedia di Carlo Goldoni

Domenica 9 agosto

Folklore

Viva la Martinica

Spettacolo prodotto da Jean-Pierre e Raphaëlle Bonjour

Sulla scena

Le danzatrici

Suzy Ancinon Monique Bimont Théodose Bimont
Jeanne Bironient Monique Bivard Joelle Cadou
Joelle Huret Sylvianne Jean-Gilles
Mylène Jean-Louis Marie-Angèle Julians
Denise Lange Hélène-Marie Laucourt
Arlet Richerd-Hilaire Guilayne Roussi

I danzatori

Alfred Alerte Marcel Ansion Simon Hironien
Jean-Louis Chabi Denis Ciredem Jean-Denis Fonant
Claude Germany Rémy Litadier Hubert Losere
Roger Ludosky Frantz Marveaux Eddy Tisserand

Gli strumentisti

Alex Chonville alla batteria ed alla percussione
Arcade Dondon alla chitarra
Pierre Eloto al trombone ed alla tromba
Claude Fitte-Duval al contrabbasso
Denis Kiayilouca alla chitarra
Claude Monteil al clarinetto ed al sassofono
Marc-Antoine Otvás alla batteria ed alla percussione
Bernard Pago ai tamburi
Frantz Regna al clarinetto ed al sassofono
Serge Versol al clarinetto ed al sassofono

Direzione artistica di Loulou Boislaville

Coreografie di Christian Gernet

Regia dello spettacolo di Suzon Sainte-Rose

Sonorizzazione di Christian Richard-Hilaire

Direzione degli impianti tecnici di Jean Ricecla



Dai Caraibi all'Etna

Questo spettacolo viene proposto dalla Compagnia professionale fondata da Loulou Boislaville per fare conoscere le tradizioni artistiche del Dipartimento francese della Martinica attraverso le influenze di genesi africana che fuse con le antiche danze guerriere dei primi abitanti dell'isola facente parte dell'arcipelago delle Piccole Antille. Altri ritmi risentono poi della colonizzazione europea e del periodo in cui esisteva la schiavitù senza però mai dimenticare la scatenata vitalità del Gran Carnevale. La Compagnia che propone « Viva la Martinica » alla Roccanormanna è stata ospite del Festival d'Atene e del Teatro del Palazzo dei congressi di Berlino-est, del Festival di Helsinki e delle città più importanti d'Europa sia dell'est che dell'ovest. Nella prossima stagione autunnale è già programmata una lunga tournée in America, dove sono particolarmente attese le scatenate esibizioni virtuosistiche dei più disparati generi di tamburi della Steel Band attraverso le quali lo spettacolo riceve vivacità.



Nello spettacolo

- La tipica musica martinicana con gli « strumenti a vento »
 - Gli ancestrali ritmi del tempo della schiavitù
- L'evocazione del taglio cadenzato delle canne da zucchero
 - La quadriglia dei vivaci balli campagnoli
- Le antichissime danze che sottolineano la forza maschile
 - Una vecchia "beguine" sul duro lavoro dei pescatori
- La "danza dell'amore" con figurazioni di "Bel-air"
 - Gli aspetti del mercato di frutta e legumi
- I tamburi ritmati che ricordano le vecchie radici africane
 - Il ritorno a casa dopo una lunga navigazione
- Un valzer tradizionale secondo il gusto isolano
 - L'interpretazione filtrata dell'antica "beguine di Stello"
- Una languida mazurka a due figurazioni
 - Un classico "Duo" su un'aria di valzer
- La rievocazione del "Carnevale con l'ombrello"
 - Canto d'addio dedicato ad una bella creola
- I ritmi ed i colori di Sua Maestà il Gran Carnevale dei Caraibi